

INTRODUZIONE

Questa settimana il lezionario ci propone una pausa nella lettura di Esdra-Neemia e ci suggerisce invece una riflessione, perlomeno nel titolo, sul tema della chiamata di Dio. Nello sviluppo, però, il lezionario risulta un po' dispersivo e finisce per toccare diversi altri soggetti di studio. Noi proponiamo di considerare soltanto due di essi.

1. LA CHIAMATA DI DIO.

Nella Bibbia si trovano diverse storie che iniziano con la chiamata divina: Mosè, Isaia, Geremia, ecc. Non tutte sono identiche e ciascuna è caratterizzata per prospettiva e sfumature diverse. Possiamo dire che Esdra e Neemia sono stati chiamati da Dio? Se sì, in che senso? I testi appropriati per rispondere a queste domande sono Esdra 7 e Neemia 1-2, che abbiamo già studiato nelle settimane precedenti, ma che ora vogliamo interrogare in questa prospettiva.

Il libro di Esdra, il cap. 7 in particolare – cfr. soprattutto i vv. 1-10 – dice poco sulla chiamata di Esdra, e quel poco lo dice in modo indiretto. Con Neemia, invece, siamo meglio informati; i primi due capitoli del suo libro descrivono in dettaglio come egli fu chiamato alla sua missione. L'esperienza di Neemia è in qualche modo parallela a quella di Esdra e, quindi, può essere utilizzata per riempire le lacune nelle informazioni a nostra disposizione.

La storia di Neemia ci mostra che egli non era un indifferente, al contrario, era fortemente interessato alla situazione del popolo di Dio. Neemia aveva chiesto informazioni sulla situazione del suo popolo e, una volta ricevute, ne rimase molto dispiaciuto. La chiamata di Dio comincia con l'interesse che abbiamo e mostriamo per l'opera di Dio. È poco probabile che Dio ci chiamerà se la sua opera, la chiesa, non è al centro del nostro interesse e della nostra attenzione. In seguito, Neemia ha visto il bisogno e ha capito che si doveva fare qualcosa: qualcuno doveva fare qualcosa. Quindi Neemia, essendo dispiaciuto e pregando al riguardo, capisce che la sua era una situazione privilegiata - era in contatto diretto con il re - e che lui poteva intervenire in favore del suo popolo. Questo fu la chiamata di Neemia: la coscienza del bisogno e l'opportunità d'intervenire. Se qualcuno deve farlo, perché non io? La

preghiera e la provvidenza divina hanno confermato che Neemia si trovava nel cammino giusto. Bisogna sottolineare comunque che egli non era un fanatico; lui, in quanto chiamato, non si è lanciato subito a fare quello che pensava si dovesse fare, senza nessun'altra considerazione. Abbiamo già visto – cfr. il commento a Ne 1-2 – che Neemia fu molto prudente sia nella sua richiesta al re sia nel dare inizio alla sua missione a Gerusalemme. Neemia, da uomo di preghiera, ha atteso e seguito la guida divina con pazienza e saggezza.

L'esperienza di Esdra fu molto simile. Esdra 7:6 dice che il re gli concesse tutto quello che domandò perché «*la mano del Signore era su di lui*». In questo caso il racconto è meno esplicito, ma possiamo immaginare che l'esperienza di Esdra fu simile a quella di Neemia. Egli era un scriba «*esperto nella legge di Mosè*» (Ed 7:6). Vide che al popolo di Dio in Palestina mancavano l'insegnamento e una pratica più conseguente dei principi della legge di Dio, e quindi comprese che si doveva fare qualcosa, capì di essere in grado di intervenire per quel bisogno particolare del popolo di Dio. Fu quella la sua chiamata. La preghiera e la risposta del re lo confermarono nel suo cammino. In modo straordinario il re di Persia gli aveva dato la missione di verificare se il suo popolo osservava la legge di Dio – cfr. Ed 7:14 e il nostro commento a Ed 7, nella prima settimana del trimestre. Quindi la richiesta di Esdra al re di Persia riguardava il permesso per portare l'insegnamento della legge di Dio al suo popolo. Dio, tramite il re, ha risposto alla sua preghiera, ben oltre le sue aspettative. Il re, con l'attitudine tipica di un despota orientale, gli concesse non solo d'insegnare la legge di Dio, ma anche d'importarla, sotto minaccia di severe punizioni! – cfr. Ed 7:25-26.

In ogni modo, quello che vediamo nell'esperienza di Esdra e Neemia è la collaborazione dell'elemento umano con Dio. Essi non attesero che Dio facesse miracoli per appianare loro il cammino; furono, anzi, attivi, pianificarono e intervennero dove si doveva e si poteva fare. Esdra e Neemia compresero chiaramente che Dio agisce nella storia del suo popolo... tramite uomini e donne che vogliono collaborare con lui.

2. ESDRA E LA PROFEZIA DELLE "70 SETTIMANE" (DA 9)

cfr. le parti per lunedì e martedì.

Il lezionario attira la nostra attenzione sul fatto che il libro di Daniele è un altro testimone importante della storia dell'esilio e del ritorno dell'esilio. Il parallelo di Daniele con il libro di Esdra si vede nelle sue diverse menzioni di Dario "il medo" e soprattutto di Ciro "il persiano" – cf. Da 1:1; 5:31; 6:28 –, e anche nelle date delle sue ultime profezie, che si appoggiano sui regni di quei re – cfr. 9:1-2; 10:1.

Daniele 9 in particolare è un parallelo spinto di Ed 1, perché in ambedue i testi si menziona la profezia dei "70 anni" di Geremia – Da 9:2; Ed 1:1. Infatti, Esdra 1 conferma quello che in Daniele 9 è solo accennato: cioè che l'editto di Ciro marca la fine dei 70 anni di Geremia. In ogni modo, la preghiera di Daniele 9 è provocata dall'arrivo in scena dell'Impero medo-persiano. Daniele, come più tardi Neemia, vede la desolazione di Gerusalemme e prega per la redenzione del popolo di Dio – cfr. Da 9:15-18. La differenza fra i due testi si trova nella prospettiva particolare di Esdra e Neemia, in rapporto a quella di Daniele. Esdra e Neemia sono completamente rivolti alla storia del dopo-esilio. Infatti, il loro intervento avviene nel regno di Artaserse, più di ottanta anni dopo l'editto di Ciro, in un altro contesto religioso e sociale. Sembra che l'editto di Ciro abbia svegliato un fermento profetico nel popolo di Dio di cui danno testimonianza non solo Daniele, ma anche i profeti Aggeo e Zaccaria che appartengono alla generazione del primo ritorno – questi ultimi sono menzionati anche nel libro di Esdra, cfr. Ed 5:1-2; 6:13-14. La prospettiva di Esdra e Neemia è meno profetica e più rivolta ai bisogni del presente. Probabilmente, dopo l'entusiasmo iniziale provocato dall'editto di Ciro è venuto un momento più sobrio e realista nel popolo di Dio, di cui Esdra e Neemia fanno parte – cf. Neher, *Histoire biblique du peuple d'Israël*.

L'anno 457 a.C. Noi adventisti – il lezionario lo ricorda – siamo interessati in modo particolare

alla data del 457 a.C., perché nella nostra interpretazione, questa data segna l'inizio della profezia delle 70 settimane di Daniele 9 – cfr. v. 25. Qui appare dunque un altro parallelo importante di Daniele con il libro di Esdra. In quest'ultimo, l'anno 457 a.C. è la data dell'inizio della missione di Esdra: si tratta del settimo anno del regno di Artaserse – Ed 7:7-9. Ma la missione di Esdra non concerne la ricostruzione di Gerusalemme; quello accadrà con Neemia, 13 anni più tardi, nel ventesimo anno di Artaserse, cioè l'anno 445 a.C. – cfr. Ne 2:1. La missione di Esdra è piuttosto spirituale: si preoccupa, come abbiamo visto, dell'insegnamento e dell'osservanza della legge di Dio fra il popolo in Palestina. Come giustificare la data del 457 a.C. come data d'inizio della costruzione di Gerusalemme? Qui ci aiuta Ed 6:14. Questo testo parla della costruzione del tempio all'epoca di Dario, che fu terminato il sesto anno del suo regno (515 a.C.) – cfr. Ed 6:15. Ma, in modo paradossale, Esdra 6:14 dice che l'ordine per costruire il tempio fu dato da Ciro, Dario e Artaserse assieme! Evidentemente l'autore non si riferisce soltanto al tempio, che fu finito durante il regno di Dario. Egli vuole riferirsi a tutta l'opera di ricostruzione che culmina con la costruzione della mura di Gerusalemme all'epoca del re Artaserse, 80 anni dopo. In altri termini, l'autore di Esdra ci invita a considerare tutta l'opera di ricostruzione come un'unità che va dal regno di Ciro fino a Artaserse. Questo ci permette di dire che la terza tappa della ricostruzione, sotto il regno di Artaserse, comincia in realtà con la missione di Esdra il 457 a.C. Bisogna, quindi, considerare la missione di Esdra e Neemia come una unità, anche perché i riformatori hanno lavorato assieme, cosa che vedremo nel seguito del libro di Neemia. In conclusione, il libro di Esdra ci autorizza a considerare l'anno 457 a.C. come data dell'intervento di Artaserse in favore del popolo d'Israele. Dato da prendere "grosso modo", non con assoluta precisione aritmetica. Questo intervento è composto di due fasi: la missione spirituale di Esdra (457 a.C.) e la missione politica di Neemia (445 a.C.), che il libro ci invita a considerare come un'unità.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE:

1. Perché Dio chiama le persone a collaborare con lui nella sua opera? Non esiste il pericolo che gli esseri umani realizzino la loro parte in maniera inadeguata?

2. Cosa pensare della chiamata di Esdra e Neemia?

3. Non esisteva, nel loro caso, il pericolo di una illusione?
